



la Repubblica

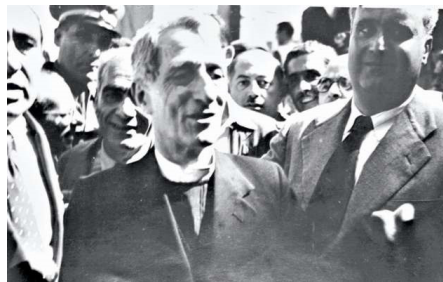
Palermo

I 150 anni dalla nascita a Caltagirone

Don Luigi Sturzo, l'uomo del dissenso L'attualità del popolarismo anti sovranista

di Claudio Reale • alle pagine 12 e 13

Un secolo e mezzo dopo la lezione è stata spesso tradita, ma non del tutto perduta. Perché la traiettoria filosofica di don Luigi Sturzo, del quale venerdì ricorre il 150° anniversario della nascita, non è sovrapponibile a quella Democrazia cristiana che in vita percepì come una figliastra distante dalla sua lezione: «Quando fu nominato senatore a vita — ricorda **Eugenio Guccione**, ordinario di Storia delle dottrine politiche dell'università di Palermo in pensione e adesso docente di Filosofia politica alla Pontificia facoltà teologica di Sicilia — don Sturzo non si iscrisse alla Democrazia cristiana. Voleva un partito dei cattolici, non un partito cattolico». «In fin dei conti — aggiunge il sindaco di Palermo **Leoluca Orlando** — la sua caratteristica peculiare fu il dissenso con il



L'anniversario

La lezione di Sturzo unire etica e politica

Centocinquant'anni fa a Caltagirone nasceva il fondatore del Partito popolare

Il dibattito sulla sua eredità:

“Alternativo al clientelismo, fu un uomo del dissenso”

Vaticano. C'era il *non expedit*? Si impegnava politicamente. La Santa Sede firmava il concordato con i fascisti? Andava in esilio. Nasceva la Dc? Si schierava in dissenso». L'anniversario sarà ricordato con un ciclo di eventi online organizzato da Stefano Vitello, presidente dell'associazione Luigi Sturzo di Caltanissetta, in collaborazione con il Centro internazionale di studi sturziani, l'istituto Sturzo di Roma e

l'istituto di sociologia Sturzo di Caltagirone: l'esordio è previsto venerdì alle 19 sul sito sturzocaltanissetta.it con una *lectio magistralis* del nipote, Gaspare Sturzo, magistrato e presidente del Centro internazionale di studi Luigi Sturzo. «Di quella lezione — osserva l'ex segretario generale della Cisl **Sergio D'Antoni** — resta tanto. Di certo rimane la centralità della persona e il giusto equilibrio del ruolo dello Stato fra il liberismo più sfrenato e lo statalismo estremo. Un equilibrio che oggi è certamente rappresentato dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella. È persino fin troppo facile dirlo, e non solo perché Mattarella come don Sturzo è siciliano». Su tutte spicca una lezione: la capacità di coniugare etica e politica. «Per don Sturzo — sorride Guccione, che ha contri-



Condividi su Facebook



Servire l'Italia Liberi e Forti
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma



buito a “Luigi e Mario Sturzo. Il progetto cristiano di democrazia”, edito da Salvatore Sciascia in ricordo del centesimo anniversario dell’*Appello ai liberi e forti*, ricorso nel 2019

— è in corso un processo di canonizzazione. Manca il miracolo, ma è sotto i nostri occhi: essere riuscito a coniugare l’etica e la politica». «Oggi — ragiona l’ex ministro **Enrico La Loggia** — occorrerebbe un grande centro, una nuova grande Democrazia cristiana riveduta e corretta, emendata di tutte le compromissioni che specialmente negli ultimi tempi fecero prima soffrire e poi morire lo Scudo crociato». Compromissioni che deviavano decisamente dalla lezione sturziana: «Tutto si può dire di don Sturzo — prosegue Orlando — ma certamente era alternativo a quel clientelismo che purtroppo ha condannato la Democrazia cristiana prima e la politica italiana poi. Nel 1991, con la fondazione della Rete, e poi nel 1993 con l’ele-

zione diretta a sindaco di Palermo, ruppi per primo l’unità dei cattolici in politica, ma quando nel 2001 corsi alle Regionali aprii la campagna elettorale a Caltagirone e la chiusi a Castellammare del Golfo. Da don Sturzo a Piersanti Mattarella: quella era la traiettoria del popolarismo».

Che però conobbe, per dirla con D’Antoni, «intensissimi alti e bassi.

La primavera della Sicilia di Piersanti Mattarella e l’evoluzione della Dc che sostenne quello sforzo — avvisa l’ex sindacalista — arrivarono dopo la morte di don Sturzo, ma non possono essere cancellate dai bassi che le avevano precedute». «Don Sturzo — ricorda La Loggia, il cui padre, Giuseppe, fu presidente della Regione subito prima di Silvio Milazzo e fu fra i fautori dello Statuto autonomistico siciliano — non fu sempre d’accordo con le scelte che andavano maturando. Si era affezionato a Milazzo, ma poi dovette in qualche modo escluderlo dalle sue preferenze quando si rese conto che l’ascesa del Milazzismo era tutt’altro che l’affermazione dell’autonomia siciliana, ma solo una sporca strategia di potere. Il risultato fu molto misero e portò solo danni alla Sici-

lia». In quegli anni Giovanni Gioia prese le redini del partito, e la strada siciliana si divaricò da quella nazionale: ad esempio sul petrolio la Democrazia cristiana dell’Isola preferiva le Sette sorelle all’Eni, ma soprattutto in quegli anni si aprì la strada al sacco di Palermo.

«Don Sturzo preferì allontanarsi da quella Dc», ricorda Guccione.

«La sua lezione — dice Orlando — sembrerebbe appartenere a un’altra era geologica. Eppure il suo percorso è ancora di estrema attualità». «Il patrimonio sturziano — commenta D’Antoni — va ricostruito storicamente. È un patrimonio che adesso come non mai va riacquisito alla politica».

Nonostante i tradimenti.

Nonostante le deviazioni.

Nonostante gli alti e i bassi.



Con Scelba Don Sturzo con Mario Scelba (alla sua sinistra)



Condividi su Facebook

L'intervista

Giuseppe Campione

“Noi Dc in Sicilia lo abbiamo tradito”

Nella sede della Democrazia cristiana, a Palermo, avevamo una bella testa di don Luigi Sturzo scolpita.

La usavamo per appendere i cappotti, diventava una sorta di attaccapanni.

Qualcuno, però, ci scherzava su: “Non abbiamo bisogno di un altro attaccapanni, l'obiettivo è non farci sentire da lui”. In fondo l'avevamo tradito».

Giuseppe Campione adesso ha 86 anni, ma dal 1992 al 1993 fu l'ultimo esponente della Democrazia cristiana a sedere sulla poltrona più alta di Palazzo d'Orléans: «Di Sturzo — dice l'ex presidente della Regione adesso che della nascita del fondatore del Partito popolare ricorre il centocinquantenario — soprattutto la Sicilia non si è occupata fino in fondo».

Perché lo dice?

«Ho un ricordo dei primi giorni di Oscar Luigi Scalfaro alla presidenza della Repubblica. Fu organizzato un evento a Caltagirone per ricordare la figura di don Luigi Sturzo. Bisognava far arrivare una pic-



L'ex presidente
Giuseppe Campione in una foto d'archivio

— “ —

*L'Isola era diventata
qualcosa di diverso
Da senatore a vita
non si iscrisse al gruppo
dello Scudocrociato*

— ” —

cola statua: Scalfaro la diede a me perché la portassi nel Calatino. Neanche lui poté venire qui».

Eppure don Sturzo era nato in Sicilia.

Cosa era accaduto?

«In Sicilia, tutto sommato, non

c'era alcuna forma di dipendenza dalla figura di don Sturzo. Scalfaro interpretava questo sentimento».

Sì, ma perché avevate dimenticato don Sturzo?

«L'avevamo dimenticato perché la Sicilia era diventata tutt'altro. E anche lui si era allontanato».

In che modo?

«Era andato fuori dalla Sicilia. Quando tornò non riprese mai a partecipare al dibattito pubblico dell'Isola. Ci seguì da lontano».

Da Roma?

«Aveva uno studio vicino al Pantheon. Con lui ci si dava appuntamento lì, vicino all'albergo Minerva. Ma c'era un senso di estraneità».

Vi siete conosciuti?

«Personalmente no, nonostante io sia entrato da ragazzo nella Democrazia cristiana. Iniziai da delegato giovanile della Dc a Messina, poi lo fui per la Sicilia.

Cominciai a conservare i suoi scritti».

In quegli anni, quando la Dc si lanciava in esperimenti come il Milazzismo, lui si allon-



Condividi su Facebook



Servire l'Italia Liberi e Forti
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

tanava dallo Scudo crociato.

«C'era un senso di estraneità da parte sua.

D'altro canto le traiettorie della Democrazia cristiana non gli appartenevano».

Da senatore a vita non si iscrisse mai al gruppo dello Scudo crociato.

«Appunto: si sentiva un estraneo, ormai. Preferì rimanere così. In America aveva individuato un altro modo di essere della politica».

Ogni tanto qualcuno si candida a raccogliere il testimone sturziano e a rifondare il centro. C'è uno spazio per quella tradizione politica nel dibattito pubblico siciliano?

«In Sicilia è come se non ci fosse nessuna forza capace di raccogliere questo peso. Mi sembra che ci sia una sorta di spaesamento.

Ognuno va avanti come ritiene, per lo più seguendo le dinamiche nazionali».

C'è un partito che voterebbe adesso?

«Non mi sento più rappresentato da un sacco di tempo. La Democrazia cristiana era già diventata Partito popolare con Sergio Mattarella, quando c'era il mio governo.

Eppure ci fu un momento in cui sembrava che dovessimo recuperare le radici sturziane».

Quando?

«Con Ciriaco De Mita, nel 1983. Se avessimo vinto le elezioni politiche avremmo deviato il corso della storia. Invece la Dc le perse in maniera abbastanza netta. Ne sto scrivendo in un libro. Ma a un certo punto mi fermo».

In quale punto?

«Negli anni Novanta. La Democrazia cristiana stava costruendo un suo importante percorso antimafia. Poi la storia d'Italia virò».

La Dc, in quegli anni, veniva da episodi tragici. Su tutti l'omicidio di Piersanti Mattarella.

«Piersanti discusse con noi di cosa era la Dc, cosa era l'Azione cattolica. Ne parlammo a lungo».

A che punto era arrivata la vostra analisi?

«Non si concluse. Un giorno c'era stata una piccola alluvione a Messina. Chiamai Piersanti e mi disse di raggiungerlo lunedì.

Quel lunedì era il 7 gennaio 1980».

Domenica 6 gennaio Mattarella fu ucciso dalla mafia.

«In un primo momento ci fu questa tendenza a dire che era stato qualcuno venuto da fuori. Si parlava ancora troppo poco della mafia».

Poi il suo testimone fu raccolto dal fratello Sergio, che oggi è presidente della Repubblica.

«Mattarella volle che io facessi il segretario regionale e poi il presidente della Regione. Diventammo popolari. E cambiò tutto».

— c.r.



Prete e politico
Don Luigi Sturzo fondatore del Partito popolare nacque a Caltagirone nel 1871. Fu giudice dell'Alta corte per la Sicilia nominato dall'Ars.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia *Liberi e Forti*
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com